

Immagine dell'umanità che non riconosce il proprio Creatore, il proprio limite, questa tragica parabola è la sintesi della storia fra Dio e Israele, fra Dio e l'umanità. L'uomo non riconosce il suo Creatore, si sostituisce a lui: ecco il peccato di fondo, la tragica fragilità dell'essere umano, credere di essere autosufficiente, non nel senso nobile e vero di essere autonomo, senza dover rendere conto, misconoscendo il proprio limite.

Vogliamo un mondo equilibrato, fraterno, significativo e interessante, ma senza coinvolgere chi questo mondo l'ha voluto, ideato e creato. Che idioti.

Il mondo non ci appartiene e nemmeno la vita ci appartiene, ma ci è donata e possiamo farla fiorire.

Secondo Matteo

Eppure, davanti alla tragica e ombrosa evidenza, Gesù ancora prova a far cambiare idea al suo uditorio.

L'entusiasmo della folla in Galilea ha lasciato spazio all'indifferenza e all'ostilità.

Ma chi si crede di essere questo falegname improvvisatosi profeta?

È Gesù che chiede all'uditorio, ignaro, cosa mai avrebbe dovuto fare il proprietario della vigna dopo l'omicidio del figlio.

Chiede alla folla di esprimere un giudizio.

La scena è raggelante, perché l'uditorio non ha ancora capito che si sta parlando di loro. Stanno decretando la loro atroce punizione.

Gesù parla tra sé e sé, indeciso sul da farsi, la voce rotta dall'emozione: che fare?

All'umano, un Dio così proprio non importa, non lo vuole: preferisce un Dio scostante e impettito, forse, onnipotente e freddo da placare o convincere. Da manipolare.

Che fare?

Vendetta

Si accalora, l'uditorio. Sbraita, ora. Morte! Vendetta! Sangue! I vignaioli vanno uccisi!

Già. Che idioti. Non sanno che Gesù sta parlando proprio di loro.

È vero: non ha senso che il padrone subisca l'uccisione del proprio figlio.

Sospira, ora, il Signore, e li guarda, lungamente.

No, non farà così.

Non ci sarà nessuna vendetta, né sangue, né morte. Se non la sua.

Forse gli affittuari, vedendo la misura dell'amore del padrone, vedendo la sua ostinata volontà di salvezza, capiranno e cambieranno.

Forse anche noi, vedendo la misura dell'amore di Dio, che non soltanto ci ha donato una splendida vigna da coltivare, ma dona ogni cosa per l'uomo, sapremo portare frutto nelle nostre scelte, sapremo fiorire e vendemmiare il vino nuovo della vita bella del Vangelo.

Forse.» Riflessione tratta dal sito paolocurtaz.it

Castagnata all'oratorio di Mazzoleni

Domenica 18 ottobre all'Oratorio di Mazzoleni faremo la castagnata dalle 15.00. L'oratorio inizierà la sua apertura al Sabato e Domenica pomeriggio, dalle 15.00 alle 18.00 a partire da Domenica 11 Ottobre.

Offerte

261€ offerte settimanali

TEST PER LA SALVAGUARDIA DELL'UDITO GRATUITO

Venerdì 9 ottobre dalle 9,30 alle 12,00 in sala parrocchiale a Mazzoleni – Per informazioni UDITALIA Tel. 035/231541

don Vinicio 328.4466215 - don Leone 347.2332221 - don Walter 338.6375843 don Guido 347.3051953

Se volete far avere ai vostri parenti all'estero questo foglio tramite mail scrivete a: segreteriaup2@gmail.com

Unità Pastorale di S. Omobono

3 Ottobre 2026 - Numero 417 - ANNO A

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Commento alle letture della Domenica

«Che ve ne pare? Chiedeva Gesù alla folla riguardo al racconto dei due figli di domenica scorsa.

Cosa farà il padrone? Chiede, oggi, a coloro che in cuor loro hanno già deciso di uccidere il figlio del padrone della vigna che hanno affittato.

Ci tiene, Dio, al nostro giudizio. Ci coinvolge, vuole il nostro parere.

Spera sempre di condividere la sua prospettiva, il suo giudizio, il suo sentimento profondo.

Spera di convertire i nostri cuori, argomentando, usando metafore e parabole per non essere troppo diretto.

Tenero.

Toni cupi

È una parabola cupa, dolente, sanguinante, quella di oggi.

Quasi insostenibile.

Il cuore del racconto, però, è centrato sul figlio, non sulla punizione dei vignaioli omicidi: Gesù sta dicendo al suo uditorio che se i servi sono la prefigurazione, il figlio è il compimento. E che è lui il figlio inviato da Dio a riscuotere quanto dovuto.

Il finale non è un abbandono, ma un nuovo inizio.

Quella morte che tutto sembra distruggere non è che il trampolino per una nuova vita, per un inatteso riscatto.

È ormai evidente a tutti che il suo destino è segnato: i suoi gesti eccessivi hanno suscitato l'ira dei capi dei sacerdoti. Come tutti gli idealisti, questa testa calda di galileo va fatto tacere ad ogni costo, prima che crei dei disordini e che i romani si riprendano, irritati, la relativa autonomia concessa alla capitale.

Lo sa Gesù, non è un idiota. Sa bene che ha firmato la sua condanna a morte. E vuole andare fino in fondo, per nulla al mondo cambierà la sua idea di Dio.

E sta dicendo ai suoi assassini che la sua morte, la morte del figlio, si pone in continuità con la morte dei profeti, spesso uccisi proprio dagli uomini religiosi del loro tempo (Mt 23,29).

Gesù non mette fine alle contraddizioni della storia.

Si pone in mezzo.

Le assume. Ne è travolto. Le redime e le riscatta.

Di questo parla la difficile parabola dei vignaioli omicidi.

Follie

L'idea di godere dei frutti della vigna senza pagare pegno mi sembra una bella costante della nostra inquieta e talvolta incomprensibile umanità.

Così è il nostro mondo: vuole l'eredità senza avere a che fare nulla con il Padre.

Gode dei frutti della vigna e non riconosce al proprietario ciò che gli è dovuto.

Nemmeno il fatto di non essere noi i padroni del Creato.

Anzi: vorremmo poter gestire la vigna senza rendere conto a nessuno.

È l'impressione che ho quando vedo il nostro mondo occidentale, quello europeo, in specie, che ha fatto accomodare Dio alla porta, ma pretende di mantenere l'ordine sociale che da esso deriva.